



OutLAWed MAIBÚ

2

KYRA
SYND



Devil's Flowers - Honor
di Kyra Synd

Copertina: Crazy Servizi Editoriali
Progetto grafico: Crazy Servizi Editoriali
Editing: Crazy Servizi Editoriali

I edizione: ottobre 2021
Copyright © Kyra Synd

Questo racconto è un'opera di fantasia. La sua pubblicazione non lede i diritti di terzi. Personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autrice e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse è assolutamente casuale.



Kyra Synd

Devil's Flowers
- Honor -





Back to the past



Butto il borsone sul letto. Odio queste trasferte e dover guidare per ore, potessi farle in moto sarebbe tutta un'altra storia. Il silenzio di Shard, invece, comincia a preoccuparmi.

L'ho lasciato in pace anche troppo, adesso si fa a modo mio. «Andrai avanti così per molto?»

Abbandona a terra la borsa e si siede sul letto, le molle cigolano, poggia i gomiti sulle ginocchia e passa le mani tra i capelli, che strattone. Ma che gli è preso?

«Shard?»

Alza piano la faccia e mi incenerisce con un'occhiata, o almeno ci prova. «Kansas City. Mi hai portato a Kansas City, cazzo» ringhia come un animale in gabbia.

Sospiro esasperato. «Non sei più un ragazzino, datti una calmata.»

«Kansas City» borbotta. «Cosa dovrei fare qui, secondo te?»

«Sto pensando di stenderti con un pugno e tenerti tramortito, almeno finché non inizi a usare il cervello.» Mi siedo di fronte a lui.

Inarca un sopracciglio. «Non ti è mai bastato un pugno.»

Così mi piaci, ragazzone. Sollevo un angolo della bocca. «Perché non ti sei mai lagnato come una femminuccia!» Sfilo il pacchetto di *Lucky Strike* dalla tasca e ne accendo una. «Davvero credi che sarebbe stato meglio se ti avessi portato sulla East Coast?»

Espiro il fumo e lo osservo dissolversi tra di noi. Io lo avrei preferito di gran lunga, ma Shard non lo può sapere. Mi osserva accigliato, è il momento di farlo ragionare.

«Non ho scordato come eri, quando ti ho conosciuto.» Aspiro a fondo, riempio i polmoni di veleno e calore. «Non dobbiamo dare nell'occhio e nemmeno farci riconoscere e, a proposito, quando ti chiamo John, ti devi girare.»

Sbuffa. «Mi hai chiamato Johnny, non è colpa mia» ridacchia.

Che stronzo! «Fai poco il coglione. Ora, immagina se ti avessi portato diritto su una bella spiaggia di quelle che ti piacciono tanto, con le onde giuste.» Gli lascio un attimo per vederle nella sua testa e gli si illuminano gli occhi. È una causa persa, vive in simbiosi con l'oceano. «A essere ottimisti, saresti durato due giorni e niente avrebbe potuto impedirti di salire su una tavola. Ho ragione?»

Serra la mascella, mi fissa negli occhi e si lascia cadere indietro sul materasso. «Fanculo!»

«Appunto. Ti sei ritirato quattro anni fa al culmine della carriera, sei alla stregua di un mito per tanti, troppi, e con gli sponsor hai chiuso da quanto, un anno?»

Deve capire che non stiamo giocando e in ballo non c'è solo la sua vita, ma anche la mia e quella dei miei fratelli.

«Ho posato per una pubblicità mentre eri via.»

Ancora meglio, porca puttana! «Mi era sfuggita.» Molto male. «Un altro po' e mi diventi un fighetto da copertina.»

La sua risposta è un dito medio alzato. «Ci faceva comodo un extra e ho accettato. Sai benissimo che mi rompo le palle a essere comandato a bacchetta, non sono un modello.»

Scoppio a ridere. «Infatti esci sempre incazzato e fai bagnare tutte le ragazze con quello sguardo.»

«Vai a farti fottere, *Clay*.»

Che nome di merda mi è toccato stavolta. Batto le mani sulle gambe. «Ottima idea!»

Shard si tira su di colpo. «Che?»

Pensava di avere vita facile? «Andiamo a trovare un mio vecchio amico che mi farà da contatto, finché non ci spostiamo.»

Tira un sospiro di sollievo e già pregusto la sua reazione davanti al Chili. Adoro farlo incazzare, diventa uno spasso.

«Diamoci una sistemata prima.» Un po' di rispetto per quella che mi scoperò, insomma. «La doccia è mia.»

«Vai pure, *tesoro*.» Con una mano indica il bagno.

Dai, si è ripreso. Mi chino sul suo orecchio. «Attento a scherzare col fuoco, Shard, potresti bruciarti. Magari bevo troppo, che ne sai.»

Allarga un ghigno di sfida. «E tu di ritrovarti sanguinante e senza cazzo.»

Gli do una pacca sulla spalla. «Così ti voglio!» O non si sopravvive nel nostro mondo.

Dovrà pensare anche al pulcino, adesso. Sarà diverso, ma non sono sicuro che abbia ben chiare le ripercussioni delle sue azioni.

Chiudo a chiave e mi spoglio. Mi infilo sotto il getto d'acqua bollente, per rilassare i muscoli, abbandono indietro la testa

e mi maledico da solo, per aver ceduto a quella vocina nella testa. Il viale dei ricordi non fa per me e l'ho capito davanti al cartello di benvenuto in città.

È bastato un attimo di distrazione ed eri lì a sorridermi, Lily. Io e te in mezzo al verde del giardino botanico che volevi tanto vedere, con quei tuoi occhi grandi e sognanti. Entusiasta di tutto, della vita e di me.

Sono un coglione e un padre di merda, ci volevi tu per Tina, non io che sparisco troppo spesso. Tu, cazzo!

Respiro a fondo, col cuore che ancora scoppia di rabbia e lo so, non passerà mai. Il tempo non serve.

Un altro respiro, per sentirla ancora qui.

Arrivo a casa e punto dritto in bagno, ho una mega... Mi blocco sulla porta che ho spalancato, davanti a due occhi verdi altrettanto sorpresi.

«E tu chi sei?» riesco a chiederle, incurante di continuare a fissare la ragazza seduta sul water.

Di rimando, lei affila lo sguardo, nonostante l'evidente rossore che le imporpora le guance. «Scusa, potremmo presentarci quando esco?»

Che razza di occhi ha? Non è un verde normale, è troppo brillante.

«Ehi, era un modo educato per chiederti di uscire» insiste.

Stringe le gambe, ci appoggia sopra le braccia e sostiene il mento con le mani.

«Chi sei e che ci fai nel mio bagno?» Okay, sembro proprio un coglione.

«Sono Lily e sto lavorando con Kyle al progetto di scienze.» Stringe le labbra carnose, lucide, ma con un colore naturale. «Ora, potresti uscire, così mi sistemo e torno da tuo fratello?»

Ma anche no, angelo. Prima ti... Aspetta, ha detto che è in classe con mio fratello? Merda! «Quanti anni hai?»

Scoppia a ridere e mi sa che ho scoperto un suono ancora più bello del motore della mia Harley.

«Diciassette» e mi fa l'occhiolino.

Ci avevo sperato, mi è andata male. Sposta una ciocca dietro l'orecchio e di colpo preferisco le rosse alle bionde. Magia! Fanculo, è troppo piccola per me.

Giro i tacchi e la lascio lì, ma ho la netta impressione che mi ci vorrà un po' per dimenticare i suoi occhi.

Incrocio Kyle sulle scale. «Fratellone, sei già qui?»

«No, sono un'illusione della tua mente.»

Mi fa cenno di avvicinarmi e lo accontento.

«Ti devo far conoscere la mia compagna di classe.»

Il sorriso che ha stampato in faccia è fin troppo eloquente: di scienze se ne frega, il suo obiettivo è Lily.

L'idea mi procura un fastidio allo stomaco. «Usa il preservativo, mi raccomando.»

Kyle ne tira fuori uno dalla tasca e conferma la mia supposizione.

Lo supero e riprendo a salire. «L'ho giàosciuta.»

Dei colpi alla porta mi strappano al passato.

«Blaze, ti sei perso?»

Sì, più di vent'anni fa. «Ho quasi finito.»

Mi serve decisamente una bella scopata.



Night hunting



Passo davanti al Chili, Shard lo adocchia e si irrigidisce, ma come lo supero abbassa le spalle. Non mettermi a ridere è dura, tuttavia proseguo fino al primo svincolo dell'autostrada che mi permette di risalire dal lato giusto.

«Hai sbagliato strada?»

Lo so che ti piacerebbe. «No, è colpa dei sensi unici.»

Metto la freccia ed entro nel parcheggio: c'è parecchia gente a quanto pare, forse avrei dovuto avvertire Bulldog della mia visita.

«Blaze?»

Spenso il motore e lui sospira.

Mi volto con aria innocente. «Sì?»

«Un night con spogliarelli.»

«Un party bar, non essere maleducato o il mio amico si potrebbe offendere.»

«Ti stai divertendo, vero?»

«Ci puoi giurare!» La mia risata esplode tra le sue imprecazioni. «Sei così dolce, tra un po' chiamerò pulcino anche te.»

Soffia come un toro inferocito, lo sapevo che sarebbe stato uno spasso. «Troverò il modo di fartela pagare.»

Gli do una pacca sulla spalla. «Ci conto!»

Insomma, Mary era disposta a tutto per lui e Shard ha ammazzato due persone per lei, il minimo è scoprire se riesce davvero a tenerselo nei pantaloni. Che amico sarei sennò?

I neon colorati illuminano la facciata del locale, per nulla discreti o eleganti, proprio come piace a me. Sfiliamo sotto la capottina che porta all'ingresso.

«Ah, sia chiaro!» riprende la parola deciso, «tua l'idea, tu paghi.»

Lo intercetto con la coda dell'occhio. «Da bere e da mangiare, Shard, eventuali extra te li paghi.»

Sfoggia un sorrisetto arrogante. «Quando dovrò pagare per una donna, sarai il primo a saperlo.»

Smetto di ridere, perché lo pensavo anche io, poi è cambiato tutto e ho capito che è la strada più semplice per andare avanti senza complicazioni. Solo sesso, nudo e crudo, niente giochi di seduzione, niente recite.

L'aria all'interno è satura di odori, di sudore e profumi che si mescolano alle luci soffuse, ombre che si snodano sensuali, interrotte da lame colorate per esaltare le curve.

Dietro al bancone spicca la figura massiccia di Danny, ancora in forma a quanto pare. Mi avvicino e lo punto, aspettando che si accorga di me e lo fa quando sono a pochi passi.

Spalanca gli occhi. «Vecchio bastardo!» grida, uscendo dalla sua postazione.

Il suo zoppicare è evidente.

«Ehi, piano con le parole, non sono poi così vecchio!»

Una stretta di mano e qualche pacca amichevole alla Bulldog. Per me resterà sempre tale, anche se è tornato al nome di battesimo.

Mi fissa negli occhi e non serve che dica a cosa sta pensando.

«Niente smancerie, ti prego.»

Scuote la testa rasata e adocchia il mio compagno di serata.

«Potevi chiamarmi, B—»

Porto l'indice alle labbra e gli indico di tacere. Mi avvicino e tende l'orecchio. «Clay.»

Annuisce e tiene sotto tiro Shard.

«È a posto, tranquillo. Mi serve solo un contatto coi ragazzi.»

«Non me lo devi nemmeno chiedere, lo sai. Ciò che è mio sarà sempre dei miei fratelli.»

Uno Skull è per sempre. «Avverti Rod, così sa di avere un aggancio sicuro.»

«Ci penso io, Prez¹» Mi rifila un'altra delle sue pacche, pesanti come poche.

Era Bulldog per qualcosa, in fondo. Mi allontanano. «Lui è Johnny, è maggiorenne anche se sembra un adolescente alla prima cotta, tranquillo, o vuoi vedere i documenti?»

Shard guarda per aria e immagino si stia pentendo di essere con me, quello che non ha ancora capito è che questo è il modo migliore per non pensare.

«Mi fido, mi fido.» Ride di gusto Danny e se lo tira addosso con la sua delicatezza tipica. «Se fa così è stato il tuo battesimo, per cui...» Si gira e ammicca a me. «Sala VIP e fanculo a tutti!»

Gli rendo un cenno di assenso. La prima settimana di solito è la peggiore, quella in cui realizzi che hai davvero ammazzato

¹ Prez: slang per indicare il Presidente di un gruppo motociclistico.

qualcuno e ti giochi il futuro, se lasci uscire i sensi di colpa. Vediamo come se la caverà.

«Aspettate qui, vi mando una ragazza.»

Shard è confuso e mi cerca. «Battesimo?»

«È così che chiamiamo il primo lavoro tipo quello che hai fatto.» Si gratta la faccia. «Non ti sei rasato.»

Scrolla le spalle. «Quindi, lui è uno Skull?»

Una morettina tutta curve ci si para davanti con un sorriso che più finto non si può. «Prego, seguitemi.»

Piego la testa e mi focalizzo su quel culo sodo strizzato in una minigonna nera di latex. «Ti seguirei ovunque.»

Shard sembra d'accordo, almeno in questo. Ci accompagna in una saletta appartata: la parete è illuminata di rosso soffuso e il pavimento di un violetto intenso, un divano ad angolo, il tavolo, il maxischermo alla parete e spazio quanto basta per uno spettacolino privato. Che altro potrei chiedere?

Ci accomodiamo e già rifletto a come potermi divertire con la sexy cameriera, che ci allunga due listini. «Ehi, dolcezza.»

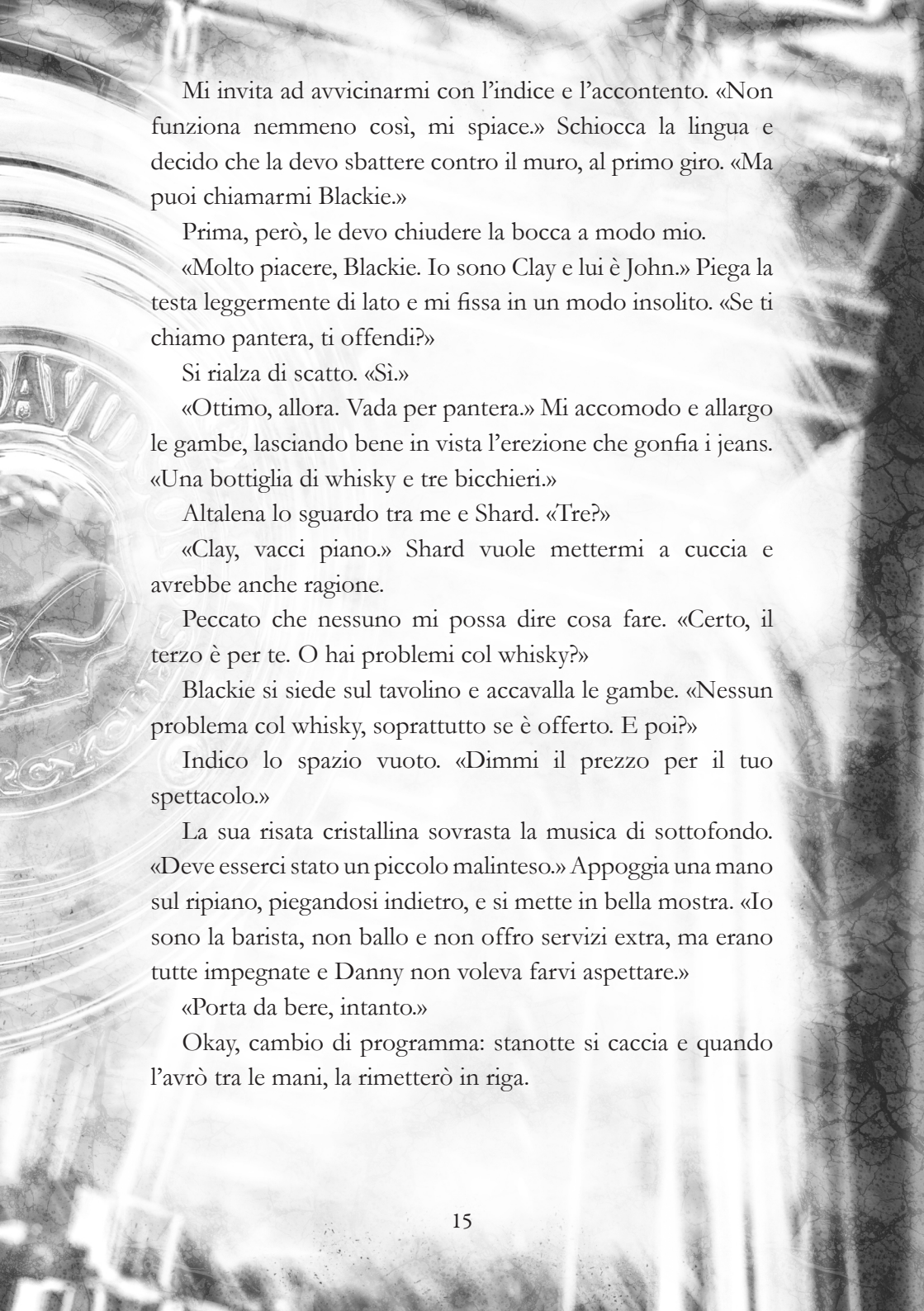
Lei mi fulmina con un'occhiata da pantera. «Dolcezza lo dici a tua sorella.»

Shard scoppia a ridere e a me viene duro. «Non volevo offenderti, ma non so il tuo nome.»

Appoggio i gomiti alle ginocchia e mi protendo avanti, a quanto pare è una tipa esigente.

Si abbassa verso di me, la scollatura mette in risalto un davanzale di tutto rispetto e tatuato. Oh, che meraviglia, proprio quello che mi serviva!

Sbatte le ciglia lunghe e mi fa gli occhi dolci. Me la scopo in ogni modo possibile e immaginabile, non c'è storia. Passa la lingua sulle labbra, disegnate alla perfezione con un rossetto scuro.



Mi invita ad avvicinarmi con l'indice e l'accontento. «Non funziona nemmeno così, mi spiace.» Schiocca la lingua e decido che la devo sbattere contro il muro, al primo giro. «Ma puoi chiamarmi Blackie.»

Prima, però, le devo chiudere la bocca a modo mio.

«Molto piacere, Blackie. Io sono Clay e lui è John.» Piega la testa leggermente di lato e mi fissa in un modo insolito. «Se ti chiamo pantera, ti offendi?»

Si rialza di scatto. «Sì.»

«Ottimo, allora. Vada per pantera.» Mi accomodo e allargo le gambe, lasciando bene in vista l'erezione che gonfia i jeans. «Una bottiglia di whisky e tre bicchieri.»

Altalena lo sguardo tra me e Shard. «Tre?»

«Clay, vacci piano.» Shard vuole mettermi a cuccia e avrebbe anche ragione.

Peccato che nessuno mi possa dire cosa fare. «Certo, il terzo è per te. O hai problemi col whisky?»

Blackie si siede sul tavolino e accavalla le gambe. «Nessun problema col whisky, soprattutto se è offerto. E poi?»

Indico lo spazio vuoto. «Dimmi il prezzo per il tuo spettacolo.»

La sua risata cristallina sovrasta la musica di sottofondo. «Deve esserci stato un piccolo malinteso.» Appoggia una mano sul ripiano, piegandosi indietro, e si mette in bella mostra. «Io sono la barista, non ballo e non offro servizi extra, ma erano tutte impegnate e Danny non voleva farvi aspettare.»

«Porta da bere, intanto.»

Okay, cambio di programma: stanotte si caccia e quando l'avrò tra le mani, la rimetterò in riga.



Invisible chains



Ma che cazzo, Danny mi sente! Come gli è saltato in mente di mandarmi proprio da loro? E che faccia tosta quello stronzo, l'altro sembra un po' meglio, ma di certo non abbasso la guardia.

Arrivo dietro il banco e punto Danny che sta preparando un'ordinazione, un po' impacciato nei movimenti.

Batto la mano sul ripiano. «Perché diavolo gli hai dato il privé?» Sbuffa. Si permette di sbuffare! «Siamo senza Tracy, per questo era libero. Avevamo deciso di non metterlo disponibile stasera, proprio perché nessuna lo può servire e tu che fai? Lo dai a quelli!»

Consegna il vassoio pronto a Maddy, che a stento si trattiene dal ridere davanti all'ennesima discussione tra di noi.

«Si può sapere che è successo? Non muori se gli porti da bere, te lo assicuro.»

Stringo gli occhi e gli vado sotto. «Che e successo? Vuoi sapere che è successo?! Quello stronzo pensava di scoparmi!

Mi ha chiesto quanto prendo per uno spettacolo privato e il resto me lo ha fatto capire benissimo.»

Danny si sfrega la faccia, ha l'aria parecchio stanca. Cristal arriva con un'altra ordinazione, lui si gira e la controlla. «Ci parlo io dopo, vai tranquilla che non ti tocca senza il tuo consenso.»

«Mi ha chiesto di portargli una bottiglia e tre bicchieri, ti devo spiegare per chi è il terzo?»

Mi saltano i nervi, quando mi trattano così e danno per scontato che ci starò soltanto perché lavoro qui.

Sospira e scuote la testa. «Sistemo questo e glieli porto io, tu prenditi cinque minuti e sbollisci.» Mi strizza l'occhio. «O mi sbrani qualche cliente.»

Si allontana per prendere i bicchieri del suo ordine e mi accorgo che zoppica più di quand'è arrivato. Oggi gli deve fare male la gamba, anche se non si lamenta. Dio, che testa dura che ha! Una montagna di muscoli e cocciutaggine.

Prendo un vassoio, sistemo i bicchieri e do un'occhiata alle bottiglie.

Danny mi afferra un polso. «Che fai?»

«Se ci vai tu, non arriva sano nemmeno il vassoio.»

Solleva le sopracciglia folte e scure, che contrastano con la testa rasata a zero. «Vado piano.»

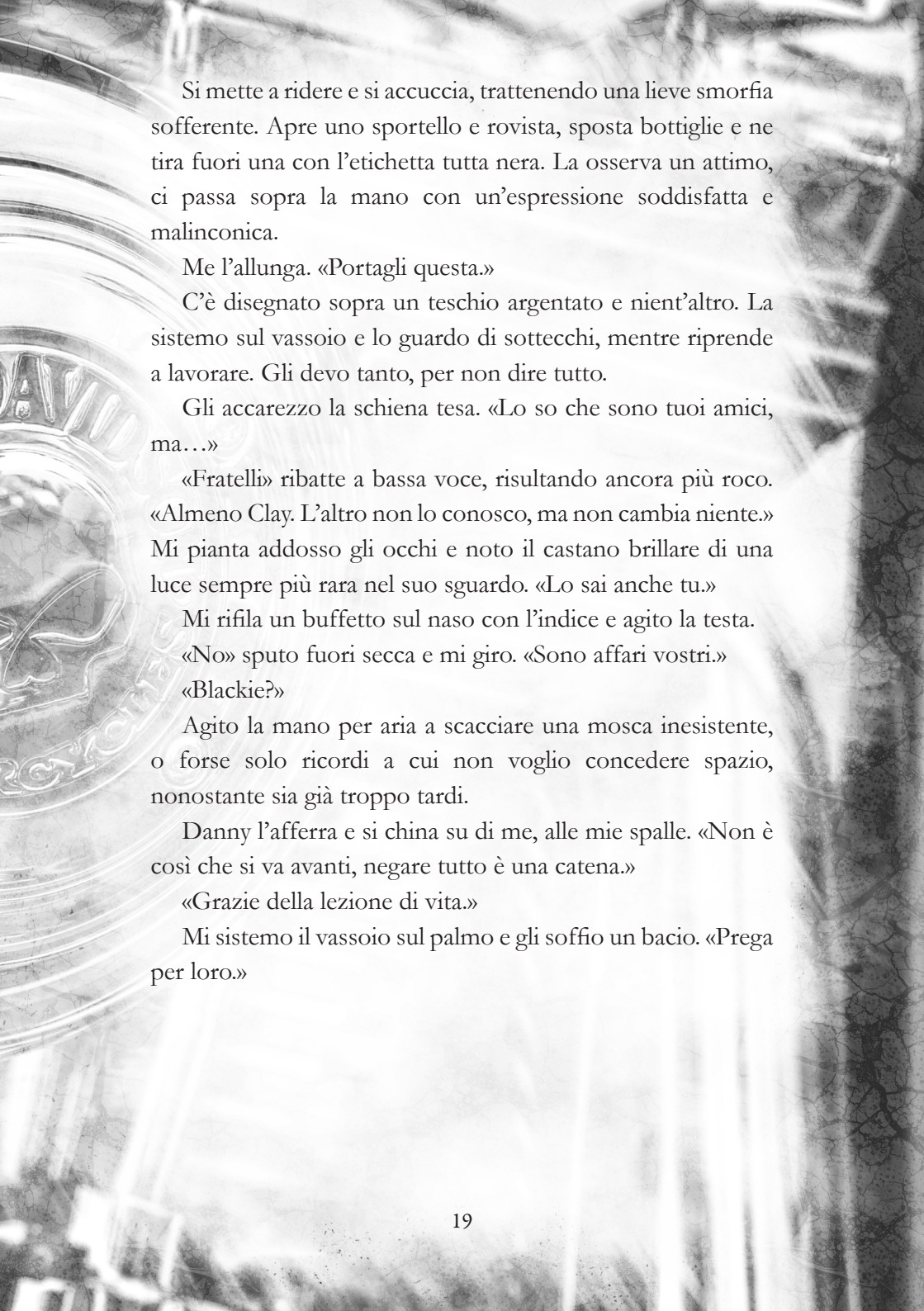
«Così gli arrivano domattina?»

Emette uno dei suoi borbottii rantolanti, come un vecchio cane che abbaia ma non morde. «Non ti va bene niente, però!»

«Ti fa male, vero? Deve cambiare il tempo.»

Mi lascia con un'alzata di spalle. «Domani pioverà, poi passa.»

«Vado io, al massimo gli rompo il vassoio in testa.»



Si mette a ridere e si accuccia, trattenendo una lieve smorfia sofferente. Apre uno sportello e rovista, sposta bottiglie e ne tira fuori una con l'etichetta tutta nera. La osserva un attimo, ci passa sopra la mano con un'espressione soddisfatta e malinconica.

Me l'allunga. «Portagli questa.»

C'è disegnato sopra un teschio argentato e nient'altro. La sistemo sul vassoio e lo guardo di sottocchi, mentre riprende a lavorare. Gli devo tanto, per non dire tutto.

Gli accarezzo la schiena tesa. «Lo so che sono tuoi amici, ma...»

«Fratelli» ribatte a bassa voce, risultando ancora più roco. «Almeno Clay. L'altro non lo conosco, ma non cambia niente.» Mi pianta addosso gli occhi e noto il castano brillare di una luce sempre più rara nel suo sguardo. «Lo sai anche tu.»

Mi rifila un buffetto sul naso con l'indice e agito la testa.

«No» sputo fuori secca e mi giro. «Sono affari vostri.»

«Blackie?»

Agito la mano per aria a scacciare una mosca inesistente, o forse solo ricordi a cui non voglio concedere spazio, nonostante sia già troppo tardi.

Danny l'afferra e si china su di me, alle mie spalle. «Non è così che si va avanti, negare tutto è una catena.»

«Grazie della lezione di vita.»

Mi sistemo il vassoio sul palmo e gli soffio un bacio. «Prega per loro.»